

Otto case su dieci costruite in aree a rischio

Istat: Calabria, record di edifici in zona sismica. «Non si perda più tempo»

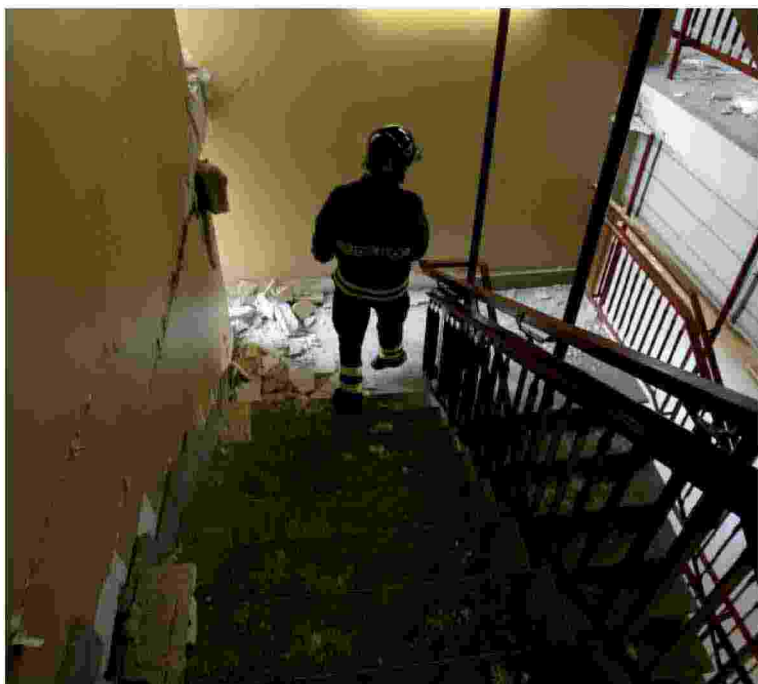
ANTONIO MARIA MIRA
 INVIATO A REGGIO CALABRIA

Sono quasi due milioni le abitazioni nella zona sismica 1, la più pericolosa. Purtroppo ben il 52% sono case costruite prima dell'entrata in vigore della normativa antisismica 1971, e quindi particolarmente fragili. Oltre il 42% di queste abitazioni è in Calabria, più di 400mila, e circa il 13% in Campania. Lo ha detto il presidente dell'Istat, Giorgio Alleva, in occasione dell'audizione sulla manovra economica davanti alle commissioni Bilancio di Camera e Senato. Quasi 8 case su dieci, il 78,3% delle abitazioni residenziali, sono costruite nelle prime tre zone a più alto rischio sismico e oltre la metà (tra il 52 e il 55% secondo la zona) non è norma. La maggior parte (40,7%) si trova in zona 3 (per la quale la manovra amplia il "sismabonus"). Il 32% in zona sismica 2, la più ampia, mentre il 5,6% è nella zona 1 a più alto rischio. Numeri dai quali emergono alcune Regioni col rischio molto più alto. Se, infatti,

il 9% del territorio italiano appartiene alla zona sismica 1 (la più pericolosa), tale quota risulta assai più elevata in alcune Regioni: circa il 50% in Calabria, ancora una volta la più a rischio, il 33% in Abruzzo e tra il 20 e il 30% in Basilicata, Campania, Molise e Umbria. Le Regioni che hanno porzioni di territorio nella zona a maggior rischio sono 11: Friuli Venezia Giulia, Marche, Umbria, Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia. Non si stupisce di questi dati il capo della Protezione civile calabrese Carlo Tansi che denuncia: «Più della metà dei terremoti catastrofici che si sono verificati in Italia hanno avuto origine in Calabria, sismi che hanno sprigionato un valore energetico 32 volte superiore rispetto a quello di Amatrice. Per questo occorre non perdere altro tempo». Eppure, è l'allarme di Tansi, solo il 54% dei Comuni calabresi ha un piano di emergenza e pochissimi sono stati aggiornati dopo il 2012. Per non parlare dei contenuti, ai limiti dell'assurdo. «Abbiamo visto un Comune aspromonta-

no approvare un piano contro il rischio tsunami». E neanche si spendono i fondi stanziati. «Parliamo di centinaia di migliaia di euro: il 90% di questi fondi, pur essendo stati erogati, non sono mai stati utilizzati dalle amministrazioni» accusa Tansi che se la prende anche con le lentezze della burocrazia. È il caso del progetto per una app che in caso di necessità potrà guidare i cittadini nei punti più sicuri e nelle aree di accoglienza. Una pratica che però, denuncia Tansi, «è rimasta incagliata per oltre un mese a causa della burocrazia». Un'ultima preoccupazione riguarda la vulnerabilità degli edifici pubblici. Secondo il rapporto realizzato alla fine degli anni '90 da Franco Barberi, presidente vicario della Commissione grandi rischi della Protezione civile, in Calabria ci sono quasi 11 mila edifici pubblici a rischio crollo anche in caso di terremoti non particolarmente violenti. La Protezione civile sta lavorando all'aggiornamento dello studio e nelle prossime settimane dovrebbero iniziare i sopralluoghi con i tecnici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il 52% delle abitazioni costruite prima del 1971
La Protezione civile: i fondi erogati? Mai spesi

